

Sguardi Il documentario

Sulla strada
di Davide Francioli

La bestia che è in noi

Che cosa nasce dal conflitto tra il nostro istinto animale e la vita di tutti i giorni? È il dilemma al centro dell'imminente mostra di Borondo, street artist spagnolo che raffigura l'elemento bestiale insito in ogni uomo attraverso figure

antropomorfe velate di malinconia e integrate nel tessuto urbano di varie città. *Animal* — a cura di Rom Levy e Charlotte Dutoit — sarà visibile dal 5 al 28 febbraio al Londonnewcastle Project Space di Londra.



Nella sala parto di una statua

Velasco Vitali al lavoro nella Fonderia Battaglia La creazione diventa un film che va alla Berlinale

di VINCENZO TRIONE

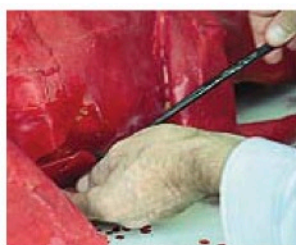
Si intitola *Il gesto delle mani*, il film di Francesco Clerici che è stato selezionato — unico tra gli italiani — nel Forum del Festival del Cinema di Berlino (5-15 febbraio), la sezione indipendente della Berlinale attenta al cinema «di ricerca»: prima proiezione l'11. Non si tratta di un vero film

«Piuttosto, siamo dinanzi a un classico documentario, che non indulge in soluzioni audaci. «La Lettura» l'ha visto in anteprima.

Il trentenne regista milanese — autore di *Storie nel cemento*, sull'Istituto minorile Marchiondi Spagliardi — si limita a registrare la genesi di una scultura di Velasco Vitali. È una genesi che ricorda da vicino la nascita di un essere umano: il concepimento, la gestazione, il parto. La modellazione dell'artista, che plasma, ritocca e leviga una forma in cera. Poi, l'ingresso in scena di un'ampia squadra di maestranze: si applicano alcuni piccoli tubi in plastica sul modello; si riveste il modello stesso con colate di terra refrattaria; si cuoce il blocco per circa dieci giorni in forni a gas; si cola il bronzo liquido nei canali già predisposti; infine, si estrae la scultura dalle stratificazioni in cui è incastata. Ed ecco il prodigio: lo svelamento dell'opera finita. Un animale di bronzo rannicchiato e pensieroso, che ha molte assonanze con i «cani del nulla» di cui aveva parlato d'Annunzio.

Protagonista assoluta del film è la Fonderia Artistica Battaglia di Milano (in via Stilicone), sito tutelato dal Fai: luogo leggendario, molto amato dagli scultori di varie epoche. Sullo schermo assistiamo a un vero gioco delle parti. Dapprima l'unico «attore» è Velasco. Poi, sul set, entrano tanti anonimi artigiani (nomi citati nei titoli di coda): eroi invisibili, custodi di una sapienza antica, eredi di un mestiere tramandato attraverso le generazioni, abili nei porsì al servizio dell'idea dell'artista.

Clerici ci consegna una cronaca apparentemente impersonale. Riprende in maniera oggettiva una liturgia segnata da gesti cauti e da passaggi rallentati, da solitudini necessarie e da momenti di collaborazione inevitabili. Nulla è lasciato al caso. Ogni scelta deve essere programmata. Tutto — o quasi — è calcolato: si prova a ridurre al minimo l'imprevisto. Nel film, sentiamo poche pa-



In alto: alcuni fotogrammi da *Il gesto delle mani*. Qui sopra, da sinistra: Francesco Clerici e Velasco Vitali

role. Prevale il silenzio. La musica «entra» quasi esclusivamente nell'epilogo. Il montaggio è impercettibile: a volte abbiamo la sensazione di poter spiare il divenire di un processo quasi alchemico. Unica eccezione sono gli incroci tra le immagini «in diretta» e quelle d'archivio (un vecchio documentario in 16 mm). Un modo per dimostrare come la pratica scultorea, nei secoli, sostanzialmente non sia cambiata.

Oltre ad avere una valenza testimoniale, però, *Il gesto delle mani* ci invita soprattutto a riflettere sulla ricerca di quegli artisti che provano a resistere: non vogliono, cioè, adeguarsi a certe ritualità oggi ampiamente diffuse. Distanti da ogni tentazione concettuale, non si affidano solo a facili escamotage, a provocazioni d'impronta pubblicitaria, a trovate effimere e brillanti. Per loro, l'esperienza artistica si dà innanzitutto come incontro «drammatico» con le materie. E come disciplina quasi spartana, governata da lentezza e da conoscenza tecnica. È fondata su quello che i Greci amavano definire *metis*. È, questo, un termine che rinvia al saper fare, all'esser sagaci, pazienti e versatili; e allude al colpo d'occhio del marinaio e dell'auriga, all'accorta prudenza del politico e del sofista.

Maestri moderni di *metis* sono Michelangelo e Rembrandt: il Michelangelo che, nelle cave, tocca il blocco di marmo prima di sceglierlo, per sentire le venature interne; e il Rembrandt che, per rendere sulla tela il tono grigiastro della nebbia della campagna olandese, strofina sulla superficie una sostanza corrosiva, una pasta solforosa da lui scoperta. Per artisti come il protagonista di *Il gesto delle mani*, l'arte non è solo un'intuizione più o meno originale. È in primo luogo *poiesis* (fare). Esercizio delle mani: che, per un artista, sono strumenti agili e sensibili come le antenne per un insetto.

In tal senso, illuminante quel che sottolinea un raffinato storico dell'arte come Henri Focillon in un testo del 1939 (*Elogio della mano*, Castelvecchi): «La mano è azione: prende, crea e talvolta si direbbe che pensi. Quando riposa non è un utensile inanimato, lasciato sul tavolo o abbandonato lungo il corpo: l'abitudine, l'istinto e la volontà d'azione meditano in lei, e non ci vuol

molto a prevedere il gesto che compirà. (...) La mano insegna all'uomo come possedere lo spazio, il peso, la densità, il numero. Crea un universo inedito e vi lascia ovunque la sua impronta. Si misura con la materia che trasforma, con la forma che trasfigura. Educatrice dell'uomo, la mano lo moltiplica, nello spazio e nel tempo».

Si pensi, in particolare, alla scultura, che è il linguaggio maggiormente ancorato alla dimensione fabbrile della corporeità: tutto nasce dal corpo dell'artista, anche se l'immagine scolpita tende a rendere invisibile questa origine. È quel che aveva dichiarato Giacomo Manzù nella frase citata in epigrafe nel film di Clerici: «La scultura non è un concetto. Scultura è il gesto della mano. Nella gestualità del corpo sta la relazione con il mondo, il modo in cui lo vedi, il modo in cui lo senti, il modo in cui lo possiedi».

Scultori come quello che viene ripreso in *Il gesto delle mani* ritengono (ancora) che la potenza dell'arte non abiti solo nella bellezza o nella perfezione, né nel risultato raggiunto, ma nei percorsi intrapresi per pervenire a esiti sempre inattesi. Vogliono conoscere ogni anfratto del *medium* di cui si servono. Ma sanno che non si può prevedere tutto fin dall'inizio. Convivono con un'incertezza pericolosa ma esaltante, stretti nelle maglie di una feconda inquietudine. Mirano a coniugare consapevolezza artigianale e slancio immaginario. Amanti del senso della misura, pur sedotti da inesattezze e da sgrammaticature, si attengono a leggi e a regole che essi stessi hanno istituito.

Forse, però, la vera magia è altrove: come suggerisce *Il gesto delle mani*, è in una sorta di doloroso distanziamento. L'artista ha un potere quasi divino: mentre una madre non può fuggire a suo piacimento il bambino che porta in grembo, egli può modificare a oltranza l'aspetto della sua opera. Ma, dopo essere stata modellata e fusa, quell'opera si allontana dal suo autore, come Pinocchio da Geppetto. Se ne differenzia. Si apre un varco incolmabile tra creatore e cosa creata. Intanto, l'artista — complice — aiuta la sua invenzione a conquistarsi un'indipendenza, un barlume di eternità. Ha scritto Roger Caillois: «Si accontenta di essere autore di miracoli imperfetti che però gli sopravvivono».

Calendario



MILANO

Miart si fa in quattro
Saranno quattro le sezioni della XX edizione di Miart, la fiera dell'arte moderna e contemporanea curata da Vincenzo de Bellis. Annunciata la presenza di 156 gallerie internazionali, 25 curatori, 35 direttori di museo (sopra: una delle immagini simbolo di Miart 2015).
Fieramilanocity
Dal 10 al 12 aprile
Tel 02 49 971



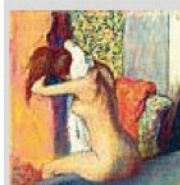
VICENZA

Bramante progettista
Per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante (1444-1514) una mostra dedicata all'artista del Rinascimento che riscopre l'architettura classica e che influenzerà profondamente le creazioni di Palladio in territorio veneto (sopra: Studio per San Pietro).
Palladio Museum
Fino all'8 febbraio
Tel 0444 32 30 14



FIRENZE

Novocento protagonista
Il centenario della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti viene celebrato con una mostra delle collezioni novocentesche conservate nei depositi del museo. E con le opere di grandi protagonisti dell'arte come Casorati, Sironi, Carrà (sopra: Laguna, 1932).
Palazzo Pitti
Fino all'8 marzo
Tel 055 29 03 83



VIENNA

Tesori del Musée d'Orsay
All'Albertina oltre 130 opere grafiche dal Musée d'Orsay di Parigi di grandi artisti come Degas (sopra: Dopo il bagno, 1885/86), Seurat, Daumier, Cézanne. Un prestito che ricostituisce tutta la complessità dell'arte francese nel XIX secolo.
Albertina
Fino al 3 maggio
Tel +43 1 53 48 30

a cura di
CHIARA PAGANI